

<http://www.lindro.it/Le-note-buone,4826>

Storie di musicoterapia

Le note buone

- Menu - News - Italia - Società -

Alessia Ghisi Migliari



Descrizione:

La musica che scorre nel nostro cervello, fino a riempirne tutte le zone, il ritmo che sa insegnarci a parlare e a comunicare, le canzoni e le melodie così forti da risvegliare i comatosi. Breve viaggio nella musicoterapia

L'Indro

Data Pubblicazione: sabato 3 dicembre 2011

Il grandioso poeta **William Butler Yeats** si rivolgeva all'albero di castagno, che era per lui "*corpo oscillante alla musica, o sguardo che illumina*", e gli chiedeva, quasi zen, "*come facciamo a distinguere il danzatore dalla danza?*". In un contesto assai diverso e più recente **Elizabeth Gillpatrick**, insegnante del **metodo Orff Schulwerk**, avrebbe invece ricordato che quando suonava lei non era semplicemente il suonatore, bensì diveniva la musica stessa. L'Orff Schulwerk, **una linea pedagogica sperimentata nel 1924, e rivolta a insegnati e performer che uniscono appunto la musica e il ballare, crea proprio questo connubio tra muoversi e sentire, ed è volta ai bambini per il loro apprendimento musicale e globale.**

Dunque, abbiamo **un grande poeta e una musicista**: inizia così questo nostro articolo su qualcosa che ci riguarda profondamente, perché sia che si sappia suonare o scrivere, sia che non si sia portati per pentagrammi o inchiostro, la nostra mente sa comunque danzare alla musica, quotidianamente, e diviene come il maestoso castagno di Yeats.

La musica è un luogo che talvolta ci parla di altri luoghi, come quando con poche note ricordiamo un momento, le sue voci e i colori, e le emozioni che l'hanno accompagnato.

La musica è terribilmente potente e democratica, e quindi c'è molto di cui parlare, sperando di riuscire a non essere troppo tecnica; sarebbe realmente complesso e ci farebbe perdere di ritmo **ripercorrere le infinite e ancora parzialmente ignote strade su cui la musica scorre nel nostro cervello - lo riempie tutto, il cervello, perché tra codifica, espressione, e l'affetto che richiama, sono poche le parti non interessate.**

Anzi: adesso si inizia ad accorgersi che **esistono circuiti neuronali appositi per questa Musa**, localizzati probabilmente nei lobi temporali, e qui stop: se iniziamo a parlar di lobi, mi tocca risvegliare la psicologa che sono, e qui non la vogliamo. Sussurriamo solo che queste vie sfiorano e in qualche modo si intersecano con le aree deputate al linguaggio, senza coincidere con esse, al punto che ci sono dei casi di amusia senza afasia. E cosa sono la amusia e la afasia? Ecco, la Psicologia si è infiltrata.

L'afasia è una severa compromissione del linguaggio che può avere molte caratteristiche diverse, e può colpire per esempio la parte espressiva piuttosto che la comprensione - l'amusia è il suo alter ego musicale, una peculiarità biologica che rende incapaci di riconoscere e distinguere i toni e dunque le melodie, arrivando nei casi più gravi a individui che non sanno nemmeno dire che sia la musica: si racconta che **Ernesto Che Guevara** fosse capace di danzare un impetuoso tango in presenza di una samba, e senza rendersene conto.

Ma lasciamo la Psiche e prendiamo il manto del narratore per spiegare quanto sia splendida la musica; per cui vi racconto di **Vissarian Shebalin**, un celebre compositore russo che a seguito di gravi e ripetute lesioni cerebrali **non era più in grado di comprendere il linguaggio, ma era ancora così capace di musica che esso divenne il suo unico modo di comunicare**, e completò poco prima di morire la sua quinta sinfonia, un'opera definita "*di immane emozione, ottimismo e vitalità*".

E poi un'altra storia, di diverso stampo, ma uguale intensità: quella del **violoncellista Pablo Casals**, che ormai anziano e afflitto da una terribile artrite reumatoide fu visto dallo scrittore Norman Cousins avvicinarsi con fatica al pianoforte e, una volta lì, trasformarsi: "*Le dita lentamente si dischiusero e raggiunsero i tasti come i germogli di una pianta si protendono verso il sole, la sua schiena si fece più diritta, e sembrava che stesse respirando meglio*" - e se

anche questo quasi-miracolo è cosa rara e notevole, l'enorme forza della musica non possiede come un demone solo i talentuosi.

Chi di noi non ha in ogni suo giorno le proprie canzoni, la colonna sonora dei propri istanti? Non a caso, **la musicoterapia, quella seria, è attentamente studiata e ha sempre più conferme e applicazioni** che non vogliono trasformare la Musa in un'impossibile panacea, ma che rendono onore alla sua grandezza.

Che sia musicoterapia attiva o recettiva (che si suoni o si ascolti, detto in breve e in maniera un poco semplicistica), che si tratti di raffinato sound, di un rilassante canto gregoriano o di musica furibonda, **questa terapia si applica alla neuropsicologia, alla psichiatria, alla disabilità, alle più disparate forme di riabilitazione, fino ad avere dimostrato la capacità di migliorare le prestazioni mnemoniche e di apprendimento.** Non sembra esserci campo escluso, mentre nel consumarsi degli spartiti il cuore si rilassa, il polso rallenta, le onde del cervello mutano forma e ampiezza.

Chi non ha sentito parlare della musica nei casi di coma? Certo, ovviamente c'è da valutare ogni singola situazione, e c'è da dire che purtroppo non si può imputare a un brano musicale il merito di un risveglio; eppure ricerche recenti hanno mostrato **una funzione positiva della musica in alcuni pazienti comatosi**, soprattutto quando si utilizzano canzoni non troppo strutturate, con un'importante presenza della voce e che seguano i gusti e il passato musicale della persona. Perché tutti lo abbiamo, un passato musicale, da un bacio adolescente a una notte trascorsa su strada con l'autoradio.

Per questo, visto che siamo in queste righe in confidenza, mi sento in obbligo di consigliarvi '*Musicofilia*', libro del celebre neurologo **Oliver Sacks** (autore di '*Risvegli*', approdato felicemente al cinema) che racconta con scorrevolezza (allegro con brio) di questa passione quasi istintiva e in lui così pressante che già in passato aveva scritto: "*Il potere della musica di integrare e curare (...) è un elemento essenziale (...) È il più completo farmaco non chimico*": anche il poeta e filosofo Novalis sosteneva che ogni malattia è "*un problema musicale*", per cui la guarigione è "*una soluzione musicale*".

E quando mesi fa mi è capitato di conoscere la sfortunata storia del geniale pianista **George Gershwin** - visto che abbiamo scomodato notevoli nomi - mi è rimasta impressa la sua profetica e calzante osservazione: "**La musica crea una certa vibrazione che indiscutibilmente produce una reazione fisica.** Alla fine troveranno la vibrazione giusta per ogni persona e la useranno". Inquietante, eppure avvolgente.

'Trovare la propria vibrazione' sa un poco di New Age, ma ha alle spalle notevoli punti di vista e teorie, non sempre condivise, ma estremamente affascinanti; abbiamo iniziato questa speculazione musicale di una scrittrice con l'Orff Schulwerk, quindi concludiamo con l'Euritmia, la "*parola e canto visibili*" di **Rudolf Steiner**, dove il movimento, **la parola e la musica si fondono, che sia per arte, per pedagogia o terapia.**

Piccoli accenni, minuscole porte da spalancare, qui solo socchiuse quasi con fretta, per non perdere l'andante con brio; **piccoli accenni su argomenti ampi, argomenti da golgo mistico, perché è così che si chiama lo spazio dedicato all'orchestra, ai piedi del palco.**

'*Golfo mistico*': non è incantevole?, un golfo che si apre in mare.

È il dove idoneo nel quale cercare la propria vibrazione e - quando la si trova - forse si potrà noi tutti danzare come il castagno di Yeats.